

CAPITOLO I.

La costruzione delle chiese romaniche.

1. *L'attività dell'architettura nell'XI secolo.* — In una pagina celebre, il cronista Raoul Glaber ha descritto l'ardore per le costruzioni di chiese che invase l'Occidente verso l'anno 1003, in Francia e in Italia specialmente. « Benchè la maggior parte fossero edificate con una certa cura, fra i popoli cristiani si aprì una gara a chi avrebbe le più belle chiese. Il mondo sembrava abbandonare la sua antica spoglia, per indossare una bianca veste di chiese » (1). Nel frattempo si scoprirono da ogni parte reliquie destinate a santificare questi monumenti (2). Questa nuova attività è il risultato della preponderanza religiosa, politica e sociale, che gli ordini monastici esercitavano allora in Europa. Siccome la vita cittadina era quasi completamente sparita, soprattutto nel nord, i monasteri costituirono i soli centri di cultura; ognuno di essi, circondato da un vasto territorio di domini soggetti, formava come un piccolo universo che trovava in se stesso le risorse materiali ed intellettuali, necessarie alla sua esistenza. Le grandi abbazie, come Saint-

(1) *Histor.* III, 4. In questo brano Raoul Glaber non fa alcuna allusione ai terrori dell'anno 1000.

(2) *Id.* III, 6.

Denis, Tours, Jumièges, Moissac, Cluny, Vézelay, Saint-Gall, oltre le loro scuole istituite all'epoca carolingia, avevano degli studi in cui si formavano architetti, scultori, pittori, ecc. Gli annali di Saint-Gall hanno conservato il ricordo del monaco Tuotilo, il quale, nel x secolo, diede prova di un'attitudine meravigliosa a tutte le arti, degna degli artisti del Rinascimento. Ma tutti gli sforzi di questi modesti lavoratori, che quasi sempre son restati anonimi, si concentravano sulla chiesa che formava la parte più importante, e come il gioiello del monastero; non era essa forse il teatro di tutte le pompe religiose, delle assemblee, dei concili? Non conservava essa le reliquie insigni del fondatore, la cui fama attirava, nei grandi pellegrinaggi, un'affluenza di popolo, a cui occorreivano vasti spazi per potersi muovere?

2. *Le influenze monastiche.* — Le prove dell'attività artistica dei monasteri sono numerose. Uno degli uomini più ragguardevoli dell'XI secolo, il lombardo Guglielmo (991-1031) monaco a Cluny, abate di Saint-Bénigne di Digione, morto abate di Fécamp, esercitò un'azione importante sulle costruzioni di chiese, e creò delle scuole di architettura nei monasteri dove dimorò; egli stesso diresse la costruzione della celebre rotonda di Saint-Bénigne a Digione. Due monaci, Gauzon e Hézilon edificano la grande chiesa di Cluny; un altro monaco fabbrica, a Poitiers, la chiesa di Montierneuf. Alla fine dell'XI secolo, Didier, abate di Montecassino fa venire da Costantinopoli orefici, mosaicisti, smaltatori, miniaturisti, che insegnano ai suoi monaci i principî delle arti decorative. Finalmente, nel XII secolo, il monaco Teofilo dà la teoria di tutte queste arti nella sua *Diversarum artium schedula*.

L'istituzione monastica aveva nell'XI secolo

un carattere essenzialmente internazionale, e rappresentava l'unità cristiana; i monasteri erano fabbricati secondo un piano abbastanza uniforme, di cui quello celebre di Saint-Gall ci ha conservato le disposizioni. Non fa dunque meraviglia che l'architettura romanica sia divenuta comune a tutta l'Europa cristiana di rito latino, e che i suoi elementi si ritrovino nei paesi più lontani gli uni dagli altri. Un certo numero delle disposizioni delle chiese romaniche dimostrano il loro carattere monastico; il nartece, ove sono relegati i semplici fedeli, raggiunge spesso grandi proporzioni; similmente, le nuove dimensioni prese dalle cripte la disposizione del deambulatorio intorno al coro, che permette ad una processione di svolgersi nella chiesa, attestano l'importanza dei pellegrinaggi. Delle reliquie erano spesso conservate nelle piccole absidi che si aprivano sul deambulatorio, il che permetteva ai pellegrini di venerarle ciascuno alla sua volta (1).

Infine le chiese romaniche debbono l'unità relativa della loro decorazione all'influenza dei laboratori monastici.

Lo stile e gli argomenti hanno potuto variare da una scuola all'altra, specialmente nella parte puramente ornamentale, ma le arti che servivano a decorare la chiesa sono quasi le stesse dovunque. Sono il mosaico, l'affresco e soprattutto la scultura, il cui rinascimento in Occidente è uno degli avvenimenti artistici più considerevoli dell'XI secolo (2). La scultura animata sostituisce spesso la foglia d'acanto dei capitelli; essa regna sui

(1) Così la deviazione dell'asse della chiesa verso il nord in memoria dell'inclinazione della testa del Salvatore sulla croce, è forse un'idea monastica.

(2) Per lo studio di queste arti rimandiamo il lettore al libro di A. GERMAIN, *L'art chrétien en France des origines au XVI^e siècle*. (Coll. « Scienza e religione »).

timpani dei portali, e qualche volta anche sui riquadri, sulle spallette o i piedritti delle facciate. I motivi di questa decorazione sono di una ispirazione molto variata; le stoffe persiane, gli avori orientali, l'oreficeria barbara e soprattutto le miniature dei manoscritti carolingi ne hanno fornito gli elementi; gli artisti romanici cercano i loro modelli ovunque, meno che nella natura. La loro flora che ha continuato a limitarsi alla foglia d'acanto più o meno alterata, la loro fauna è composta del popolo fantastico di animali che illustrano le miniature del « Physiologus » (1), centauri, sirene, nereidi, ecc.; le loro figure sono ora corte e grosse come nell'XI secolo, ora smisuratamente allungate come nel portale reale di Chartres. La loro iconografia religiosa non è mai stata diretta dalle regole austere che si imponevano gli artisti bizantini: nonostante alcuni motivi divennero tradizionali, e prevalsero alcuni usi. Sul timpano della porta principale si scolpì un Cristo pieno di maestà, assiso in mezzo ad una gloria a forma di mandorla e circondato dai quattro simboli degli Evangelisti; al disotto del Cristo furono posti gli Apostoli o i ventiquattro vegliardi dell'Apocalisse, e qualche volta, in una terza zona, la scena del Giudizio Universale. Le statue dei profeti e dei santi, o i basso-rilievi allegorici, ornarono i piedritti. Sotto la forma barbara e stilizzata di queste opere, si scopre qualche volta un accento di verità e un'ispirazione ingenua che sono i presagi di un bell'avvenire. Gli scultori dell'XI e XII secolo hanno soprattutto tradotto in pietra i simboli religiosi, allegorici, naturalisti, il cui modello veniva loro fornito dalle miniature dell'epoca carolingia. Gli

(1) Trattato di origine alessandrina, che è la fonte principale dei « bestiari » del Medio Evo.

zodiaci, le fontane di vita circondate da tutti gli animali della creazione, i calendari, le rappresentazioni allegoriche della Chiesa che si trovano nella scultura romanica provengono tutte da questa fonte.

3. *Divisioni in scuole regionali.* — Malgrado queste condizioni sì favorevoli all'unità dell'arte romanica, la necessità di piegarsi alle condizioni locali ha costretto gli artisti a creare dei tipi speciali di chiese che formano l'espressione originale del genio di ciascuna provincia; e questa libertà appare soprattutto nei metodi di costruzione e nella decorazione. Come abbiamo veduto, i confini che separano le diverse scuole non si possono determinare facilmente; però un certo numero di tipi hanno dei caratteri troppo pronunciati, perchè si possa mettere in dubbio la loro esistenza. Vi è una scuola normanna, i cui metodi si ritrovano in Inghilterra; una scuola borgognona che ha regnato fino nell'Italia meridionale; una scuola alverniate, della quale si può seguir la traccia del Rouergue a San Giacomo di Compostella; una scuola di Poitiers, una scuola del sud-ovest, una scuola provenzale, una scuola lombarda, delle scuole tedesche. Altre regioni, invece, situate in mezzo a scuole molto rigogliose, hanno subito influenze diverse; fra queste sono le provincie della Linguadoca, del Limosino, del Velay, del Berry, dell'Île de France, ecc., le quali formano come delle transizioni fra le scuole originali.

CAPITOLO II.

Le chiese normanne.

1. *Origini.* — L'architettura normanna appare, coi suoi caratteri originali, sotto il regno di Guglielmo il Conquistatore. Un monaco lombardo, Lanfranco, abate di Santo Stefano di Caen, consigliere ascoltato dal duca Guglielmo, sembra avere esercitato una grande influenza sulle origini di quest'architettura e introdotto in Normandia alcuni metodi tolti all'architettura lombarda.

2. *Le abbazie di Caen.* — Le abbazie di Caen, Santo Stefano (abbazia per gli uomini) e la Santa Trinità (abbazia per le dame), furono fondate da Guglielmo il Conquistatore e dalla regina Matilde per soddisfare la penitenza canonica che era stata ad essi inflitta per il loro matrimonio consanguineo. Esse furono fabbricate fuori della città sopra terreni dove non era mai stato costruito alcun edificio. La consacrazione della Santa Trinità ebbe luogo nel 1066, quella di santo Stefano nel 1071. La Santa Trinità sembra essere stata modificata e anche ricostruita alla fine dell'XI secolo; soltanto la cripta, le mura delle navate laterali e le parti inferiori delle tre torri appartengono al monumento della regina Matilde. Checchè ne sia, il piano di questa chiesa è ancora quello di una basilica a tre navate, i cui pilastri tutti uguali si compongono di un pilone

rettangolare accantonato da quattro mezze colonne. Oggi la navata principale è coperta da una volta gotica costruita nel XII secolo; in origine era sormontata da un'armatura visibile; le navate laterali hanno conservato invece le volte a crociera dell'XI secolo che sono contigue le une alle altre, senza alcun arco in aggetto intermedio. Questo modo di coprire le chiese rimase il sistema favorito degli architetti normanni che si contentarono di metter la volta alle collaterali, ma non osarono applicare lo stesso sistema alla navata principale prima dell'invenzione della volta a crociera ogivale, e ciò spiega le dimensioni importanti in altezza e in larghezza, che, fin dall'origine, essi poterono dare alle loro chiese.

Questo carattere di grandezza risalta anche meglio a Santo Stefano che costituisce l'edificio più imponente della scuola normanna e mostra una delle prime applicazioni del piano lombardo in Normandia. Questa chiesa è lunga 115 metri ed è alta 24 metri. Le sue navate sono divise da pilastri differenti ogni due travate; gli uni sono dei grossi sostegni, sulla cui parte anteriore discendono una mezza colonna e due colonnette; gli altri sono corte colonne che sulla cimasa del loro capitello sostengono semplici colonnette. La origine di questo piano è molto antica, e nell'Asia Minore e in Siria si trovano delle basiliche con sostegni alternati. In Lombardia, esso serviva a coprire l'edificio con immense volte a crociera sopra un piano quadrato, le quali comprendevano due travate dell'edificio. Per una vera incoerenza, dovuta probabilmente a una mancanza di audacia, gli architetti normanni l'applicarono alla copertura in armatura, ma, con un senso pratico dei più notevoli, seppero adattarla alla sua nuova destinazione.

La copertura primitiva di Santo Stefano è

scomparsa ed è stata sostituita nel XII secolo da volte a crociera ogivale, ma alcuni edifici normanni, per esempio la chiesa di Cérisy-la-Fôret, mostrano il sistema che fu adottato; ogni due pilastri, si stabilì un arco trasversale sormontato da un frontone che sosteneva le travature del tetto. Le navate laterali furono coperte di volte a crociera separate da archi in aggetti; esse sostengono un ordine di tribune che si aprono sulla grande navata per mezzo di arcate geminate. Al disopra vi sono alte finestre a tutto sesto, collegate insieme da un passaggio di servizio che gira tutto intorno all'edificio; questo espediente non era possibile che nelle chiese senza volta di cui non si temeva di forare i muri. Il coro è stato ricostruito alla metà del XIII secolo; comprendeva anticamente due travate con navata laterale, che finivano in una semplice abside in emiciclo; l'assenza del deambulatorio è infatti la caratteristica delle chiese normanne.

Sulle due braccia della navata trasversale due piccole absidi si aprono al nord, e all'incrocio si erge la torretta ricostruita nel XVII secolo. La facciata fiancheggiata da due torri, le cui belle cuspidi datano dal XVI secolo, è divisa, per mezzo dei contrafforti di queste torri, in tre travate forate ognuna da una porta e da due ordini di finestre. Fra le due torri la navata principale finisce con un frontone; da questo livello le torri stesse sono divise in tre piani, di cui i primi due sono ornati da archetti ciechi, e il terzo da due grandi arcate a giorno, suddivise esse stesse da una colonnetta; dei cordoni a fusarole ornano i due ultimi piani.

3. *Jumièges*. — La chiesa principale dell'abbazia merovingia di Jumièges fu ricostruita nell'XI secolo e consacrata nel 1069 alla presenza di Guglielmo il Conquistatore; è dunque contemporanea

delle abbazie di Caen e, come Santo Stefano, segue il piano lombardo. Questa chiesa non presenta più, oggi, che rovine imponenti, ma che ogni giorno vanno deteriorandosi; un'incisione del 1810 rappresenta le due torri della sua facciata sormontate da cuspidi; esse hanno oggi perduto quest'ornamento, ma si vedono ancora i loro due piani quadrati ornati di arcate, ai quali sono sovrapposti altri due piani di forma poligonale; fra le due torri si apriva un largo porticato. Come a Caen, la navata principale finiva all'esterno con un frontone acuto, e al disopra dei due ordini di finestre era stato appoggiato al muro un avancorpo a merlatura, che serviva alla difesa. Nell'interno, le tre navate erano divise da arcate, che si appoggiavano alternativamente su grossi pilastri cilindrici e su piloni accantonati da colonne di cui una si innalzava fino alla colmata; la navata centrale, infatti era coperta da un'armatura, la navata laterale nord, presenta ancora delle volte separate da archi in aggetto. Al disopra di essi, si estendevano delle tribune ugualmente a volta che si aprivano sulla grande navata per mezzo di arcate triplici divise da colonnette.

Il terzo ordine era formato da alte finestre. All'incrocio della navata trasversale era costruito un lanternino di cui si è conservato il muro occidentale: esso era coperto prima del XVI secolo da una cuspidi di piombo di un'altezza smisurata, e la sola muratura si innalzava fino a 41 metri al disopra del suolo; questo lanternino a giorno rimarrà, anche all'epoca gotica, una delle più felici caratteristiche dell'architettura normanna. Il coro era stato ricostruito nel XVIII secolo.

4. *San Giorgio di Boscherville.* — Nella vallata della Senna, a qualche lega più su di Jumièges, l'abbazia di San Giorgio di Boscherville fu fon-

data, verso il 1050, da Raoul di Tancarville, ciambellano di Guglielmo il Conquistatore; ma la chiesa che vediamo ancora ai nostri giorni presenta, per la sua decorazione, i caratteri del principio del XII secolo. Le volte attuali della grande navata furono sostituite nel XIII secolo a un'armatura sostenuta da una costruzione in materiale che si appoggiava sopra pilastri accantonati i quali si alternavano con colonne più basse. Al disopra delle navate laterali si apre un *triforium* composto da quattro piccole arcate divise da colonnette, e le altre finestre sono collegate fra di loro da un passaggio che gira intorno alla chiesa. La navata trasversale, con una piccola abside a ciascun braccio, è sormontata alle due estremità da due larghe tribune aperte, sostenute da due grossi pilastri cilindrici, che due belle arcate collegano ai muri. Un coro rettangolare finisce con un'abside fiancheggiata da due piccole absidi che continuano le navate laterali. All'esterno la navata trasversale è molto pronunciata, ed è sormontata da un'enorme torre quadrata; la facciata che si estende fra due torrioni d'angolo ha la nobile semplicità di quella di Santo Stefano di Caen. Questa bella chiesa è, con le abbazie di Caen, uno dei più preziosi avanzi della scuola romanica di Normandia.

5. *L'ornamentazione.* — Conforme alle tradizioni delle basiliche carolingie la pittura continuò ad essere adoperata nell'XI e nel XII secolo per l'ornamentazione delle chiese. Se ne vedono ancora le tracce sui grossi capitelli senza scultura di Jumièges e di Santo Stefano di Caen. Una piccola chiesa, fondata come Boscherville, da Raoul di Tancarville nel 1050, San Giovanni di Abbetot (Senna Inferiore) ha conservato dei curiosi frammenti della sua decorazione dipinta; sui fusti delle sue colonnette discendono ancora

delle strisce multicolori che si avvolgono alla base, e le cimase dei capitelli sono coperte di zig-zag e di perle: un Cristo maestoso, circondato dagli apostoli, ornava il coro. Però alla fine dell'XI secolo la decorazione architettonica e scolpita diviene predominante. Le arcate son composte di diverse modanature in forma di astragali che vanno restringendosi; la parte esterna è ornata di sculture a mezzo rilievo che formano dei graziosi disegni geometrici, il meandro, la greca, lo zig-zag, ecc. (fig. 3).

Un motivo molto riuscito è quello delle arcate incrociate di cui si vede un grazioso esempio nella tribuna esterna della chiesa di Broglie (Eure). Bisogna aggiungervi la triplice apertura composta



Fig. 3.

di una finestra centrale a cui sono unite altre due finestre più piccole. I portali, come quello di Caen, o di Boscherville, presentano un'apertura abbastanza profonda, composta di arcate che vanno restringendosi, sostenute da colonnette. Tranne qualche eccezione, i timpani non presentano le ricche decorazioni che si trovano nelle altre provincie; essi dovevano essere ornati di pitture. I riquadri scolpiti sono abbastanza rari, le facciate sono eleganti ma severe, conformi alla semplicità dell'ideale monastico, e riflettono l'austerità dei riformatori, dei Guglielmo di Digione e dei Lanfranco.

Il talento dello scultore non poteva dunque esercitarsi che sui capitelli e sui modiglioni. Ai capitelli cubici, analoghi a quelli di Jumièges, sprovvisti di ogni ornamento e destinati ad essere dipinti, succedono alla fine dell'XI secolo dei

tipi più variati. Tale è il capitello a *crosse* che proviene dal capitello composito, del quale ha conservato solamente le volute per sostituire il rosone con una mensola su cui viene solidamente stabilita la cimasa quadrata (fig. 4). A San Giorgio di Boscherville, apparisce il capitello caratteristico della scuola normanna, il capitello ad ovuli sarebbe un ricordo delle costruzioni in legno molto comuni in Normandia; la parte inferiore del vaso ha la forma di un collarino pieghettato. Altri capitelli sono ornati da teste umane o da intere scene. Molti altri sono a forma di cesti di vimini a intrecciature, simili ai disegni complicati dell'oreficeria barbara



Fig. 4.

(fig. 5). All'esterno degli edifici il cornicione era sostenuto da una serie di mensole incastrate nel muro, i modiglioni. In Normandia, come in Alvernia, si trovano i modiglioni a trucioli ricordo visibile dell'architettura in legno; ma più comuni sono i modiglioni a testa schiacciata che servono di sostegno a una serie di piccole arcate a fascia lombarda (fig. 6). Le stesse fonti a cui gli artisti



Fig. 5.

attingevano le loro ispirazioni provano abbastanza che nelle chiese normanne la scultura non aveva che una parte decorativa di carattere accessorio. L'iconografia religiosa non vi ha quasi alcun posto; l'ispirazione dell'arte antica sembra che manchi completamente. Sono le fibule anglo-sassoni, le stoffe



Fig. 6.

persiane, le miniature irlandesi, gli avori orientali che hanno dato origine ai disegni complicati e agli animali fantastici della scultura normanna; per la via della Russia meridionale, una vera corrente commerciale si era stabilita fra l'Oriente e i paesi scandinavi, coi quali i Normanni erano rimasti in relazione.

Sui timpani della cattedrale di Bayeux, sui capitelli della chiesa di Gournay in Bray, si trova una varietà straordinaria di embrici, di intrecciature, di animali addossati o intrecciati, con molte teste che mordono mostri, o la cui coda finisce in un ciocca di fogliami: a Bayeux dei dragoni scolpiti sembrano copiati da qualche stoffa cinese; a Boscherville, dei personaggi sorgono da grossi rami a spire, e dall'altro lato, un mostro col corpo di uccello e le zampe di quadrupede sta in procinto di divorare un uomo. Le scene della vita familiare hanno fornito agli scultori normanni dei personaggi grotteschi e hanno permesso loro di fare sfoggio del loro spirito malizioso. Questa tendenza è visibile soprattutto nelle sculture di Boscherville; sulla facciata si vede un contadino che lavora la terra avanti a un cane che mette fuori la lingua; sopra un capitello del *triforium*, una ranocchia si precipita a capofitto sull'astragalo fra due foglie perlate che finiscono in volute; all'esterno dell'abside un coniatore, con la testa straordinariamente grossa e la lunga barba a treccia, sta in procinto di battere una moneta posta sul conio, e con la mano destra solleva un martello di ferro.

6. *Diffusione della scuola normanna.* — Lo stile delle chiese normanne si diffuse in Inghilterra, in seguito alla conquista del 1066, e vi raggiunse un grande sviluppo; le chiese inglesi, come quelle della Normandia, furono larghe e spaziose; a Waltham-Abbey (fine dell'XI secolo) si trova l'alternazione fra

i grossi pilastri monocilindrici e i pilastri accantonati; Peterborough ha grandi punti di somiglianza con Cérisy-la-Forêt, e la chiesa di sant'Albano con quella di Boscherville. I cori senza deambulatorio, e composti spesso di molte piccole absidi, una dentro l'altra, i lanternini, le facciate fiancheggiate da due torri, sono usati in Inghilterra come in Normandia. Nelle Due Sicilie, conquistate dai Normanni alla fine dell'XI secolo, non si trova che una sola chiesa che sia un'imitazione diretta di un edificio normanno; è San Nicola di Bari, che può essere stata edificata fra il 1089 e il 1105; la facciata rammenta quella di Santo Stefano di Caen, mentre la navata, ricoperta da capriate e sormontata da tribune sostenute da colonne antiche alternate con pilastri accantonati, somiglia molto a quella di Jumièges. Il tipo di San Nicola fu imitato nel XII secolo nella cattedrale di Bari e nella chiesa di Barletta.

Bibliografia. RUPRICHT ROBERT, *L'architettura normanna*, Parigi, s. d., 2 vol. — DE CAUMONT, *Statistica monumentale del Calvados*. — Abbé COCHET, *Repertorio archeologico delle chiese del dipartimento della Senna Inferiore*, Parigi, 1871. — BESNARD, *Monografia della chiesa e dell'abbazia San Martino di Boscherville*, Parigi, 1899. — BERTAUX, *L'arte nell'Italia meridionale*, Parigi, 1903.